



OLTRE I RIFLETTORI

Incontri in scena e fuori scena al Todi Festival

Magazine della testata giornalistica: Quarta Parete Roma | Direttore Responsabile: Andrea Cavazzini | Coordinamento giornalistico: Grazia Menna | In redazione: Elena Salvati, Angela Scrò, Noemi Vaneffi
www.quartapareteroma.it | www.todifestival.it

Inquadra il QR Code e accedi a tutti i contenuti



Anno 1°, Numero 7 [04/09/2026]

EDITORIALE

Desiderio di libertà



Foto © Cosimo Sinfonini

Il desiderio come forma di libertà, il corpo come spazio di autodeterminazione, il piacere come possibilità di tornare a sentirsi vivi.

È attorno a questi nuclei che **Gaia Aprea** costruisce *L'Amante di Lady Chatterley*, in scena il 3 settembre al Nido dell'Aquila per il Todi Festival 2026.

Tratto dal celebre romanzo di D. H. Lawrence, lo spettacolo racconta una donna prigioniera di un matrimonio che l'ha privata dell'amore e della possibilità di vivere pienamente il proprio corpo.

Lady Chatterley è sposata con un uomo rimasto paralizzato e impossibilitato ad avere rapporti con lei. Ma la sua condizione è ancora più profonda: è vittima di un sistema che la vuole moglie, custode e serva di un marito da assistere giorno e notte. Progressivamente perde sé stessa, cade nella depressione e smette di riconoscersi. La ricerca del desiderio nasce allora dalla necessità di tornare a sentirsi viva. L'incontro con l'amante diventa così non soltanto una trasgressione, ma la riconquista della propria identità.

Aprea firma adattamento e regia e sostiene da sola l'intero spettacolo. Ed è soprattutto la sua interpretazione a lasciare il segno. L'attrice affronta il personaggio con una fisicità intensa, portando nel corpo la progressiva trasformazione della protagonista. È nei momenti dedicati alla scoperta del piacere che la prova di Aprea raggiunge la massima intensità. L'attrice non ricorre all'allusione, ma descrive il piacere in modo diretto, dettagliato, fisicamente esplicito, fino quasi a scioccare. Una scelta radicale e coraggiosa, che può mettere a disagio lo spettatore, ma che appare coerente con la volontà di restituire alla donna la libertà di abitare il proprio corpo senza vergogna. Proprio questa fisicità costituisce però anche il punto più discutibile della messinscena. In alcuni passaggi la forza dell'esposizione rischia di sovrastare le sfumature psicologiche della protagonista e la complessità delle relazioni presenti nel romanzo. Il desiderio diventa il centro quasi assoluto della narrazione.

Nella scena finale, affidata alla lettera dell'amante, il registro si fa più intimo e sentimentale: emerge la possibilità di un amore vissuto senza possesso, vergogna o colpa. *L'Amante di Lady Chatterley* diventa così il racconto di una rinascita. E Gaia Aprea, con una prova fisicamente esigente e di grande intensità, fa del proprio corpo uno strumento teatrale potente, costringendo lo spettatore a confrontarsi con una domanda: quanto siamo davvero liberi di desiderare?

Angela Scrò

Il Todi Festival ha ormai superato il giro di boa e gli ultimi due giorni hanno regalato grandi spettacoli e grandi interpreti. Di quanto accaduto avantieri, lo abbiamo scritto sul numero 6 di questo magazine; oggi l'editoriale vuole concentrarsi su quanto visto al Nido dell'Aquila con lo spettacolo *L'Amante di Lady Chatterley* con **Gaia Aprea** che ne firma anche l'adattamento e la regia, oltre ad essere sul palco. Interpretazione e spettacolo assolutamente da consigliarne la visione, sia ovviamente per la prova attoriale della Aprea, sia perché lascia aperta una domanda: quanto siamo davvero liberi di desiderare? Altro registro invece con l'appuntamento pomeridiano ed il talk con **Achille Occhetto** che ha presentato il suo nuovo libro *Oltre il baratro. Ripensare la sinistra e la democrazia*, (Ed. **Passigli**). Moderatore **Tommaso Bori**, Assessore alla Cultura della Regione Umbria; nel corso del dibattito si è sviscerato il contenuto dell'ultima fatica editoriale dell'illustre politico, che affronta temi diversi, ma tutti legati e collegati alla ricerca di una nuova idea di liberazione umana, capace di ricomporre libertà e uguaglianza. La giornata odierna, come tradizione del festival, vede alle 12 l'incontro con i protagonisti della serata teatrale del giorno prima, ed oggi è la volta di Gaia Aprea; alle 18 invece la presentazione del libro *Le dirimpettaie* scritto da **Serena Bortone** ed alle 19, al Nido dell'Aquila lo spettacolo di **Manuela Zero** in *BROTTI*. Si chiude la serata teatrale, ma non quella del festival, con l'ultimo spettacolo della trilogia su **S. Francesco**, trilogia che venne aperta da Pino Quartullo. Ad **Eva Robin's** l'onore ed onore di portare al debutto in prima nazionale lo spettacolo *Francesco. Cantico Per Creature*. La serata del festival, verrà chiusa, come di consueto da **Pierfrancesco Poggi**, con il suo *Buonanotte Festival* al Ridotto del Teatro **La Redazione**.



In dialogo con.... Manuela Zero

Voltoni Music

In un mondo che ci vuole belli, impeccabili e perfetti, *Brotti!*... e non ridere che sei come loro! sceglie di raccontare le fragilità. Noi di Quarta Parete abbiamo incontrato Manuela Zero per ripercorrere la sua storia e scoprire come è nato uno spettacolo che trasforma imperfezioni, dolore e diversità in teatro, musica e poesia.

Come nasce il tuo percorso e quando capisci che vuoi raccontare attraverso il teatro?

Sono nata appena fuori Sorrento e sono cresciuta alla Marina Grande. Mio padre era pescatore, mia madre lavorava in albergo: due persone che mi hanno dato tantissima ispirazione. Io nasco come danzatrice. Mio padre assecondò il mio desiderio e mi mandò prima alla Scala di Milano e poi al Teatro San Carlo di Napoli, dove fui ammessa. Al San Carlo ho studiato danza, musica e recitazione per otto anni. Parallelamente, fin da quando avevo sei anni, scrivevo e inventavo storie e personaggi: la scrittura è sempre stata una mia vocazione. Dopo la danza è arrivata la televisione, ma a un certo punto ho capito che avevo bisogno di esprimermi. Ho rifiutato tutto e mi sono presa un tempo per me.

È in quel periodo che nasce Brotti. Come avete costruito questo mondo e quanto è stato importante il lavoro con Davide Santi e Daniele Lizambri?

Durante il Covid ho incontrato Davide Santi, regista, autore e polistrumentista. Abbiamo iniziato a costruire un mondo che raccontasse la mia visione delle cose, partendo dalla musica e dai personaggi. Volevamo parlare dell'imperfezione, non del disagio, ma della possibilità di superare il dolore trovando un nuovo posto nel mondo. L'idea nasce da un episodio semplice: in metropolitana vidi un signore con una gamba rotta che cercava di sedersi. Quando finalmente ci riuscì, rise. Raccontai la scena a Davide e gli dissi «un signore brutto e rotto». Lui pronunciò «brotto». Da lì è nato Brotti: brutti e rotti, imperfetti. Brotti è un mondo che parla di compassione. In fondo siamo tutti brotti. Abbiamo lavorato quasi un anno per costruire i personaggi e una macchina teatrale che gira attraverso la musica. All'inizio lo facevamo nelle case, davanti a dieci persone. Poi Silvano Spada ha creduto nel progetto e lo ha portato a Roma. Per me è importante sottolineare il lavoro della squadra: io, Davide Santi e Daniele Lizambri. Brotti è nato da una collaborazione artistica, produttiva e umana.

Il tuo percorso è quasi l'opposto di quello di molti giovani che oggi arrivano subito sui social senza una formazione. Che cosa diresti loro?

Il social deve essere una finestra importantissima, ma deve arrivare quando hai già in mano una professione. Bisogna studiare, lavorare, capire cosa si vuole veramente dire e costruire un progetto. Brotti nasce per il teatro e soltanto dopo arriva sui social. Il primo video su TikTok, un monologo di quattro minuti, ha raggiunto un milione di visualizzazioni. Ma la cosa più importante è che quelle persone sono venute a teatro. Per me questo è il vero risultato: abbiamo trovato un modo per raccontare il teatro sui social senza rimanere soltanto lì. Quando hai qualcosa di vero tra le mani e poi lo porti sui social, quelle persone diventano un pubblico reale. **Angela Scrò**

Stasera al Voltoni, si esibisce il quartetto composto da : **Sarah Minciotti** voce, **Tony Cinelli** alle chitarre, **Antonio Cavallaro** alle tastiere e **Massimo Discepoli** batteria

Il loro spettacolo *The Fabulous Heads* per un viaggio nella musica Blues e le sue evoluzioni, con un repertorio che spazia attraverso diversi generi correlati alla Black Music

Redazione

Oltre il baratro: ripensare la sinistra e la democrazia



Al Todi Festival, **Achille Occhetto** presenta il suo nuovo libro *Oltre il baratro. Ripensare la sinistra e la democrazia*, edito da **Passigli**.

A condurre l'incontro è **Tommaso Bori**, Assessore alla Cultura della Regione Umbria, che sottolinea il valore del festival come spazio di libertà e confronto, una piazza in cui le idee possono incontrarsi e scontrarsi, contribuendo alla crescita sociale e democratica. Nel suo intervento, Occhetto parte dalla crisi della democrazia e dai profondi cambiamenti che stanno attraversando il mondo. Il libro, spiega, affronta temi diversi ma legati da un unico filo conduttore: la ricerca di una nuova idea di liberazione umana, capace di ricomporre libertà e uguaglianza. Tra i nodi centrali c'è il rapporto tra politica, tecnologia e potere. Occhetto analizza il fenomeno rappresentato da figure come Trump e Musk e il crescente peso delle grandi piattaforme tecnologiche, mettendo in guardia dal rischio che lo spazio digitale diventi un nuovo luogo di dominio. La sfida, secondo l'autore, è riportare la tecnologia sotto un controllo democratico e umanistico, orientandola al bene comune e sostenendo la necessità di una democrazia nuova, più inclusiva, capace di rispondere concretamente ai bisogni dei cittadini: dalla sanità alla protezione sociale, dal lavoro alla redistribuzione. Libertà e uguaglianza non devono essere contrapposte, così come non possono esserlo diritti civili e diritti sociali.

Una parte importante della riflessione riguarda poi la trasformazione della politica e il leaderismo. La politica, osserva Occhetto, rischia di ridursi alla sfida tra singoli leader, mentre vengono messi in secondo piano la complessità dei processi sociali, i bisogni e i valori che muovono un popolo. Dalla politica delle idee si è passati sempre più a una politica dell'immagine. È proprio qui che si apre la sfida per la sinistra, che secondo l'autore deve ritrovare una propria visione e un nuovo rapporto con la società. Non basta elaborare programmi: occorre ricostruire una cultura politica capace di unire ragione e sentimento, contrapponendo alla paura la speranza.

Redazione

